

Angela Bubba

Roberto Riso

«*La penna è chiacchierona*». *Edmondo De Amicis e l'arte del narrare*

Firenze

Franco Cesati

2018

ISBN: 978-88-7667-722-9

Fin dalla premessa, Roberto Riso mette in luce le linee guida fondamentali predisposte per i suoi lettori. Strutturato in cinque capitoli, questo saggio tanto ricco quanto scorrevole percorre l'opera di Edmondo De Amicis al fine di fornire uno strumento di lavoro completo, che da un lato s'interroga con intelligenza circa la poetica dell'autore e dall'altro intende «liberarlo dalla cella di stereotipi e luoghi comuni che ne hanno per troppo tempo precluso una lettura complessiva e un'analisi dettagliata» (p. 18).

Il primo capitolo è incentrato su *Vita militare. Bozzetti*, titolo d'esordio di De Amicis apposto a una raccolta di novelle e appunti pubblicati inizialmente sulla rivista «L'Italia militare. Rassegna mensile»; raccolta che troverà già una prima edizione nel 1868, poi una seconda l'anno successivo e infine l'ultima nel 1880. Come è comprensibile, l'opera nasce con una dedica implicita al mondo militare, ai suoi lavoratori e agli appassionati, ma allo stesso tempo racchiude già alcuni temi fondanti della sensibilità deamicisiana, che non tarderanno a ripresentarsi nelle opere successive: il senso del dovere; l'eroismo che si sviluppa dalla fatica; il sacrificio, correlato specialmente all'istituto familiare; la figura materna, esaltata nel suo ruolo genitoriale e come rappresentazione ideale della Patria.

Nel secondo capitolo l'asse si sposta invece sulle narrazioni di viaggio, che interessarono larga parte della vita di De Amicis. «La parola chiave è Europa», scrive Roberto Riso, «poiché [...] con o senza divisa l'Italia l'aveva girata, e armato di taccuino e con la sua bella e vivace penna aveva offerto a riviste e volumi descrizioni e narrazioni degne della migliore narrativa odeporea» (p. 59); dopo il grande viaggio spagnolo, alla scoperta del Paese iberico sul cui trono sedeva un Savoia (Amedeo I), l'autore si dirigerà quindi verso la Francia, l'Inghilterra e l'Olanda; e, al di là dei confini continentali, verso Istanbul, l'Africa, il Sud America. Riso sottolinea l'importanza della componente letteraria presente anche in questo genere di scritti, in cui l'autore «immetteva, spesso senza citarli, brani copiati o adottati da altre opere [...] materiali letti prima di partire o in viaggio e fatti propri nella fantasia tanto quanto le immagini viste o i brani letti dopo in funzione della stesura del proprio libro» (pp. 61-62).

Alla prosa deamicisiana degli anni '80 e '90 è invece dedicato il terzo capitolo. Punto di partenza è la raccolta dei *Ritratti letterari*, da immaginare come una «galleria aneddotica e descrittiva dei personaggi-scrittori e delle loro stanze di studio e di lavoro» (p. 16). De Amicis li seleziona sempre tenendo a mente la sua sensibilità specifica di studioso e lavoratore, di uomo per cui il mero otium letterario sarebbe non solo impraticabile ma perfino dannoso per la creatività e il talento personali: «sono ammirabili», dirà De Amicis nello scritto intitolato *Emilio Augier e Alessandro Dumas*, «comunque si giudichi l'ingegno e l'animo loro, e degni di profondo rispetto, questi grandi lavoratori, che sacrificano all'arte la pace, la salute, i piaceri della gioventù, e tutte le intense e varie facoltà di godere la vita» (*Ritratti letterari*, p. 54). Ritornano poi in quest'opera le tematiche civili e militari, anche qui tese a esaltare l'amor di patria, da intendersi come sentimento nobilissimo nonché autentico strumento educatore. L'analisi passa a *Gli amici* (1883), saggio narrativo che approfondisce il tema in De Amicis ma che prova anche a investigare le radici che hanno condotto alla stesura di *Cuore* (1886). L'attenzione di Riso è rivolta in particolare ai legami che tengono insieme luoghi e persone, ugualmente alla base del gruppo di saggi che formano *Alle porte d'Italia* (1884) nonché di tre libri di viaggio che appaiono speculari a quelli esaminati in precedenza:

Sull'oceano (1889), documentario che segue l'autore sull'Atlantico insieme agli immigrati; *Nel regno del Cervino* (1905), antologia di racconti e bozzetti contenente passi divenuti celebri sulla vita di montagna; e *La carrozza di tutti* (1899), «opera che rappresenta per molti aspetti il culmine della narrativa deamicisiana in quanto a precisione, acume, innovazione e gradevolezza» (p. 16). Il quarto capitolo si concentra invece sui libri redatti per il mondo scolastico, soprattutto i meno noti, e si apre opportunamente all'inclusione di *Primo maggio* (1892 [pubblicato postumo, 1980]), volume perfettamente in linea con le narrazioni dedicate alla scuola. Ancora una volta viene posto l'accento sulla centralità imprescindibile dell'operosità, aspetto cardine dell'ideologia di De Amicis, che gli farà sviluppare fin da subito «un'unica, organica e vasta visione d'insieme del mondo dell'infanzia e di tutto ciò che le ruota attorno, operai e manifatturieri compresi, costantemente valutati e descritti in funzione delle auree regole della buona e onesta condotta, del lavoro e del miglioramento: diegesi e narrazione-osservazione da un lato, sicuramente, ma anche una precisa linea indicativa, precettistica, pedagogico-morale» (p. 138).

Da qui alla trattazione di *Cuore* il passo è breve, e in questo movimento Riso riconnette il capolavoro deamicisiano con le pubblicazioni precedenti, tracciando così un filo rosso coerente, che trova sempre nei racconti giovanili la sua più intima essenza. Non dimentico delle sue esperienze pregresse, anche nel *Romanzo d'un maestro* (1890) De Amicis non esita a creare un efficace parallelismo fra la professione dell'insegnante e il lavoro che si svolge nel mondo militare. Ciò a cui pensa è in realtà una missione, più che il semplice svolgimento di un compito, ossia un obiettivo di vita esaltante ed avventuroso, lo stesso che deve saper fare i conti con pericoli più o meno grandi e conseguentemente non rinunciare alle armi della forza d'animo e del coraggio. Un personaggio spiccherà su tutti in questo caso, ovvero quel maestro Ratti seguito passo passo, in un labirinto di peripezie che dalla scuola magistrale di Torino, dopo varie parentesi nella campagna piemontese e non solo, lo porteranno nella scuola municipale della stessa città. In questo percorso, l'unico centro della storia rimarrà sempre il protagonista, ovvero «il “maestro del cuore”», il quale non fa che sforzarsi «d'essere padre e non fratello dei suoi studenti, conquistandoli con la fermezza legata all'affetto [...] amandoli, educandoli al lavoro e all'onestà, alla correttezza, al rispetto delle gerarchie e soprattutto alla bontà» (p. 149).

Il quinto e ultimo capitolo, infine, prende in esame «una notevole serie di articoli, racconti, bozzetti e scritti che hanno come tema fondamentale la costruzione dell'individuo e la sua interazione all'interno della società e del rapporto che lega società e città, spazio umano-culturale e spazio architettonico della vita civile e dello scambio costante fra esseri umani» (p. 17). L'osservazione rivolta all'umanità e ai contesti in cui essa interagisce, secondo Riso, non poteva che sfociare nella scrittura dei *Galatei*, un insieme di scritti che trovarono man mano posto sulle riviste dell'epoca, specie su «L'illustrazione italiana», dalla fine del XIX secolo e fino al 1908, anno di morte di De Amicis. Da segnalare ancora, in quest'ultima sezione, è *L'idioma gentile* (1905), testo fortunatissimo, che si presenta ancora oggi utile e nient'affatto pedante. La sua godibilità è frutto ancora una volta del tipico incrocio deamicisiano, che vuole insegnare non facendo a meno del diletto, dà consigli affettuosi e non freddi ordini, fornisce idee stimolanti per esercitarsi e non obblighi che rischierebbero la mortificazione. Lo scopo sarà quello di «migliorare non solo linguisticamente – e questo è uno dei messaggi conduttori dell'opera – ma anche umanamente e urbanamente, poiché il significato profondo del libro è coerente con tutta la produzione di De Amicis e tende a un'educazione pratica e allo stesso tempo culturale del buon italiano, del cittadino rispettoso del prossimo e della nazione, produttivo e consapevole, civile nel senso più alto e positivo del termine» (p. 204).